

Pecorelli: “Costruiamo con i giovani il futuro del nostro Paese”

Il Presidente dell’AIFA inaugura l’Anno Accademico 2012-13 dell’Università degli Studi di Brescia. Il discorso integrale.

«La cultura, l’educazione, la formazione rappresentano elementi propulsivi eccezionali per la crescita della società, per fornire alla stessa il capitale umano capace di governare il futuro. Questo è tanto più vero, e non solo nell’Università, quando l’economia e i valori sono in crisi. Ne abbiamo parlato a lungo lo scorso anno.

La risposta alla crisi non risiede nelle lamentazioni o recriminazioni ma nelle idee, nell’abilità e prontezza di risposta, nella capacità di anticipare l’evoluzione degli eventi, e di guidarli. Ciò è possibile solo se si valorizza la condizione di maggiore rilievo nel lungo termine, cioè l’educazione.

L’Italia, proprio nell’anno della crisi (2009), si collocava al 31 esimo posto (su 37 Paesi) in termini di spesa in educazione rispetto al PIL, pari al 4,9% (contro il 6,3% della media Ocse).

L’incidenza della spesa per l’Università sul PIL è invece all’1% (contro la media OCSE dell’1,6%) e l’incidenza sulla spesa totale al 9% (contro il 13 % media OCSE).

La visione strategica del mondo politico verso il tema dell’educazione e dell’Università appare, purtroppo, limitata. La riduzione del Finanziamento Ordinario all’Università, dal 2008 a oggi, è dell’11%, dinamica totalmente incoerente con gli obiettivi di crescita culturale del Paese che, si ricorda, è caratterizzato da un numero di laureati assai al di sotto della media europea e soprattutto incoerente con l’obiettivo di un Paese che voglia considerarsi leader.

In Italia i laureati tra i 25 e i 34 anni sono il 21%, contro il 38% della media OCSE; tra i 55 e i 64 anni l’11%, contro il 23%. Pensate che l’obiettivo OCSE per il 2020 è raggiungere un numero di giovani laureati del 40%!

Il problema dei giovani è grave e sempre più difficile da risolvere. I tassi di disoccupazione sono elevatissimi e in crescita; il numero dei giovani inattivi, cioè che non studiano e non sono occupati, è di sette punti percentuali più alto della media OCSE.

L’aspetto paradossale è che la diminuzione di risorse per l’Università è contestuale alla riduzione della sua autonomia e mina alla radice la possibilità di attuare una programmazione strategica consapevole, a causa dei gradi elevati di incertezza. Inoltre, essa incide su due pilastri su cui poggia l’Università:

- il ricambio dei docenti e del PTA;
- il diritto allo studio.

Molti, troppi vincoli, contraddittori, non coordinati, rendono l’operare quotidiano complesso, teso alla rincorsa di scadenze, lasciando poco spazio per la riflessione. Il problema è atavico: l’incapacità di programmare, l’assenza di stabilità, il mancato rispetto dei tempi. Dobbiamo avere la forza della progettualità, non ragionare a breve. Con ironia qualcuno ha detto “si è passati dall’economia della conoscenza all’economia sulla conoscenza”.

Ricordiamoci che i tagli all’educazione significano togliere dal presente il meglio.

Le domande che chiunque vorrebbe porre sono certamente: come si usano queste risorse? Ci sono troppi docenti? La qualità della formazione è modesta?

Malgrado da alcuni anni si sia posta l'attenzione, al limite dell'accanimento, verso le risorse umane dell'Università, riducendone con automatismi il turnover, il numero di studenti per docente è assai maggiore della media europea e dei Paesi a noi più vicini. Gli Atenei hanno perso in tre anni ben 10.000 persone.

Non è tutto: il rapporto tra il numero dei ricercatori e la popolazione è ben al di sotto della media europea.

A questa situazione di disagio non porrà certo termine l'avvio delle tanto discusse procedure nazionali di valutazione comparativa per l'abilitazione a Professore Associato e Ordinario. Senza risorse, le idoneità ottenute potrebbero restare lettera morta.

Non c'è cosa peggiore per la motivazione delle persone come la creazione di aspettative che non potranno avere seguito e la diffusione di speranze in assenza di prospettive.

Il Diritto allo studio è sancito dall'articolo 34 della Costituzione. Il fabbisogno è ampiamente al di sopra delle risorse effettivamente destinate: non averlo in agenda vuol dire aumentare la disuguaglianza, incentivando la necessità di un lavoro per mantenersi, con interruzioni e astensioni dallo studio, sia frontale che personale, che si traducono poi in una disaggregazione della conoscenza.

È necessario un dibattito serio, pacato ma deciso per disegnare il nostro futuro, a partire da noi, senza aspettare i tempi della politica, cui comunque doverosamente ci rivolgiamo.

I punti di riflessione sono molti!

Università di ricerca v/Università didattiche?

Autonomia v/accentramento?

Ruolo pubblico v/ruolo privato?

Università specialistiche/Università generaliste?

Dal quadro generale passiamo al nostro Ateneo. Nella convinzione di possedere le risorse, le competenze, il desiderio, l'entusiasmo per affrontare e superare questi problemi, oggi desideriamo rivestire un ruolo di primo piano nei vari contesti, da quello strettamente territoriale a quello internazionale, alla ricerca di soluzioni che ci permettano di immaginare e costruire il futuro.

Abbiamo terminato un percorso non privo di difficoltà, dal rinnovamento della governance, al Bilancio unico di Ateneo.

Due mesi fa si sono insediati i nuovi Consiglio di Amministrazione e Senato Accademico, con compiti ben definiti e di rilievo, da cui dipenderà la nostra crescita. Il fulcro del successo futuro risiede nei nuovi otto Dipartimenti, che dovranno valorizzare l'integrazione della ricerca e della didattica e di un terzo elemento sempre più rilevante, cioè la capacità innovativa e il suo trasferimento nell'ambiente economico e sociale.

La visione unitaria dell'Ateneo sarà l'elemento guida, la valorizzazione dell'inter/multidisciplinarietà uno degli strumenti fondamentali, la condivisione degli obiettivi la premessa fondamentale, la visione innovativa dell'attività da svolgere il punto di partenza.

Un ringraziamento affettuoso al Pro Rettore Vicario Daniele Marioli e ai Pro Rettori Maurizio Memo e Claudio Teodori per il fantastico Team Work.

Un ringraziamento sentito e di cuore al personale tecnico-amministrativo per quanto ha fino ad ora fatto e per quanto farà, alla partecipazione attiva al processo di cambiamento che l'ha coinvolto: grazie al lavoro costante, sapiente, intenso del Direttore Generale, dottor Enrico Periti, la reazione è stata positiva e ci lascia intravedere ottime prospettive per il futuro.

ICT

La "visione unitaria dell'Ateneo" è alla base anche del percorso d'innovazione digitale tracciato nell'Agenda Tecnologica di Ateneo, che intende facilitare la comunicazione e la condivisione di servizi, dati, documenti e progetti, tra la comunità dentro e intorno all'Ateneo. Il 2012 è stato principalmente dedicato alla realizzazione del "Sistema Integrato di Ateneo per la Didattica e i Servizi Web agli Studenti".

A favore degli studenti è stato anche sviluppato il nuovo "Sistema di Posta Elettronica e Applicazioni Web con Google" che mette gratuitamente a disposizione Google Apps for Education, un pacchetto di applicazioni "on the cloud" che permettono di condividere dati e documenti, facilitando gli scambi tra studenti e docenti. Tutti questi servizi rafforzano la "digital identity" di Ateneo che consente all'utente di sentirsi al centro della comunicazione.

È indispensabile ricordare la funzione sociale dell'Università che deve operare per e, soprattutto, con il territorio: un aspetto fondamentale è quindi renderlo attrattivo.

È chiaro che in ambito internazionale l'attrattività di un territorio come una città o una provincia è fortemente dipendente dalle condizioni strutturali della nazione. All'interno della stessa nazione sono invece le caratteristiche locali che possono essere più o meno attrattive, a parità di condizioni del contesto nazionale.

La nostra missione deve essere quella di un'Università di un Territorio Leader, che sia in grado di:

- valorizzare i giovani talenti DEL territorio;
- attrarre giovani talenti NEL territorio;
- proporre nuove tecnologie e nuova conoscenza;
- favorire la crescita culturale DEL territorio.

Dobbiamo insomma definire gli aspetti che ci caratterizzano, i Pilastri della nostra Identità.

Il futuro va progettato INSIEME, territorio e Istituzioni.

Allora la Ricerca Scientifica, l'Impresa, il Mercato, la Finanza, l'Alta Formazione, la Cultura, i Rapporti Internazionali, tutto contribuisce a progettare insieme il FUTURO.

Diventano obiettivi della Missione, misurabili a livello locale:

1. l'aumento della popolazione laureata e con un dottorato (PhD);
2. l'aumento delle imprese tecnologiche e culturali;
3. i capitali esterni investiti.

L'UNIVERSITÀ, come Istituzione di alta formazione e di ricerca, con la sua rete di rapporti con le altre Università e i Centri di Ricerca nazionali ed esteri, con i suoi rapporti con il mondo della cultura, dell'industria e dell'economia, È IL SOGGETTO CHE

PUÒ e quindi DEVE lanciare il progetto, sostenendolo durante la sua crescita, GOVERNANDOLO nell'interesse del territorio e quindi CON il sostegno del territorio.

In questo disegno un ruolo chiave è rivestito dalle molteplici Fondazioni con cui l'Università collabora con spirito positivo e che hanno fornito il supporto allo sviluppo di progetti specifici [...]

Negli ultimi anni la tendenza negativa del fondo di finanziamento ordinario è stata in parte attenuata dall'aumento della nostra quota premiale, che ci colloca ampiamente sopra la media del sistema. Il richiamo della quota premiale ci permette di porre l'attenzione sulle sue determinanti, la didattica e la ricerca.

Prendiamo avvio dalla didattica: la formazione fa crescere le persone, permette loro di sviluppare spirito critico, di assumere un ruolo attivo nella crescita civile, culturale, economica e sociale.

L'Università deve essere la casa della conoscenza duttile, sempre capace di riconvertirsi. Dobbiamo dare una base forte di conoscenze e poi aggiungere la parte più duttile. Approfittare della plasticità cerebrale dei giovani per apprendere di più e meglio. Far spaziare il loro cervello oltre gli orizzonti del sapere specialistico. D'altra parte è stato proprio il concetto della unidimensionalità della cultura a portare alla prevalenza della visione tecnologico-economica rispetto a quella umanistica in un Paese, l'Italia, che ha fatto dell'umanesimo la sua fortuna anche economica. Dobbiamo imparare noi stessi e poi insegnare ai giovani a essere più riflessivi, non a ragionare a breve, ma a lungo termine. Non abusiamo di loro dispensando montagne d'informazioni e poche riflessioni. Dobbiamo favorire gli incroci delle intelligenze. La didattica deve adeguarsi a questi mutamenti: ci sono alcune domande chiave dalla cui risposta dipenderanno le capacità dei leader di domani. Cosa insegnare? Come insegnare? Dove insegnare? A chi insegnare? Dobbiamo essere in grado di fondere in modo sempre più stringente la formazione con la conoscenza, la cultura con la capacità di governo e indirizzo. Dobbiamo andare verso l'essenziale, non è più tempo per gli eccessivi particolarismi: solide competenze abbinare a distinte capacità di concettualizzazione.

Un capitolo a sé meriterebbe il tema università/scuole di medicina/sistema sanitario nazionale. I rettori delle università sede di facoltà di medicina nutrono grande preoccupazione per il futuro degli insegnamenti nelle scuole mediche; al blocco del turn over universitario si aggiungono le difficoltà legate alle strutture convenzionate, purtroppo non sempre considerate dalle regioni di appartenenza come luoghi fondamentali per la formazione e la preparazione dei nuovi medici e addetti alle professioni sanitarie. Se da un lato vi è ferma volontà di mettersi in rete e unire saperi e fatiche, dall'altro spetta all'intelligenza e alla lungimiranza di chi gestisce la sanità regionale allocare risorse e mezzi.

La ricerca è l'altro pilastro della nostra Università: ricerca, innovazione, trasferimento tecnologico, piattaforme avanzate devono essere considerati singole parti di un unico pensare. L'Università sta migliorando e rafforzando i propri processi di trasferimento tecnologico verso l'esterno, operando costantemente con il mondo imprenditoriale per sviluppare congiuntamente progetti condivisi e di successo. I risultati si vedono nell'aumento di richieste di deposito di brevetti e di spin off ma soprattutto nel

numero di “brevetti a buon fine” che rappresenta oggi il vero parametro di valutazione della attività di trasferimento tecnologico delle Università.

Abbiamo creato, in collaborazione anche con il centro del CNR e il CSMT, una task force che accompagna i nostri ricercatori assistendoli nella definizione dei progetti da un punto di vista finanziario e normativo. Se davvero vogliamo crescere insieme (Università, Imprese, Istituzioni pubbliche e finanziarie), dobbiamo decidere se il nostro territorio vorrà essere leader o follower, proattivo o reattivo, di avanguardia o di retroguardia.

Siamo di fronte a un progetto ampio, che richiede tempi lunghi, in cui l’Università, anche nella sua veste di “Università imprenditoriale”, vuole rivestire un ruolo primario e dedicare le proprie energie.

Sollecitati dai bandi europei e nazionali, siamo entrati a far parte di reti estese, multidisciplinari e trasversali che si concretizzano nella elaborazione di progetti di ricerca innovativi.

Partecipiamo a tre progetti per la realizzazione delle future Smart Cities e ai Cluster nazionali: il progetto Brescia Smart City, che vede in prima fila il Comune di Brescia, ha lo scopo di costruire una collaborazione che, tramite nuove tecnologie e una regia unitaria, renda Brescia una città intelligente, secondo l’accezione della Commissione Europea, coniugando salvaguardia dell’ambiente e crescita occupazionale ed economica.

L’elemento chiave per portare intelligenza nelle città è ancora una volta il capitale umano. La rivoluzione digitale applicata alla vita quotidiana è in primo luogo un elemento culturale: la tecnologia, in continua ridefinizione, rimane un elemento di base, ma è la formazione a fare la differenza.

Partecipiamo inoltre a sei cluster nazionali e due dei progetti presentati hanno già ottenuto il finanziamento ministeriale.

A livello locale, vorrei ricordare la presenza del nostro Ateneo ai tavoli per lo sviluppo del Sistema Brescia allestiti da Sua Eccellenza il Prefetto, cui siamo sempre molto grati per la grande attenzione al nostro territorio, e per la fiducia che pone in noi. Merita una segnalazione particolare il nostro coinvolgimento nei programmi di Apprendistato di Alta Formazione, che ha portato a stipulare convenzioni con aziende locali in collegamento a percorsi di dottorato di ricerca e l’alta formazione che trova in Università & Impresa un riferimento fondamentale.

La ricchezza delle iniziative sul territorio impone una collocazione più ampia dell’Ateneo, la sua appartenenza a network internazionali di eccellenza, la partecipazione a ricerche di respiro nazionale e internazionale. I progetti di ricerca approvati nel 2012 sono 30 di cui 8 finanziati dalla UE. Caratteristica comune di questi progetti è la trasversalità e, in particolare, il sempre maggiore coinvolgimento di colleghi appartenenti a diverse aree scientifiche.

Appare fondamentale, proprio per meglio utilizzare le risorse decrescenti disponibili, collocare i singoli progetti di ricerca nell’ambito di un macro tema che valorizzi le competenze disponibili, che si presti a un approccio inter(multi)disciplinare: il benessere del cittadino (Wellbeing) in proiezione europea rappresenta certamente un’area che si può declinare in molteplici modi – economico, giuridico, medico, ingegneristico – ma, soprattutto, permette di integrare i vari ambiti in modo proficuo.

Brescia è “Università aperta” e non potrebbe essere diversamente: nei prossimi anni molti obiettivi potranno essere raggiunti condividendo risorse, esperienze, progetti, entusiasmo con altre realtà. Noi crediamo nelle partnership universitarie in quanto, avendo una nostra ben chiara identità, non temiamo di perdere autonomia: la partnership non riduce l’autonomia bensì rafforza l’aggregazione.

Abbiamo formalizzato, recentemente, un accordo quadro con l’Università di Bergamo, con tre linee di sviluppo comune: attività di ricerca, attività formativa e internazionalizzazione.

Abbiamo già operato per portare le idee dalla carta alla realtà, attraverso la condivisione di un primo progetto di collaborazione scientifica per la realizzazione di sistemi di controllo dello stato di salute, di monitoraggio dell’attività fisica e del consumo di farmaci nella popolazione anziana attraverso tecnologie di comunicazione sensoriale a distanza, nell’ambito dei bandi nazionali Smart Cities, a cui ne stanno seguendo altri in fase di progettazione. Abbiamo individuato nei corsi di dottorato la sede dove si può generare la maggior sinergia di competenze e potenzialità formative. Infine, stiamo procedendo alla costituzione di una commissione di esperti che includa i prorettori delegati alla internazionalizzazione delle Università vicine, geograficamente e culturalmente.

La presenza di così numerosi Rettori delle Università lombarde e dell’amica Verona testimonia anche il desiderio comune di vicinanza ideologica e operativa di quello che potremmo chiamare un sistema di Atenei pronti a vincere la crisi con le armi della condivisione della scienza e della conoscenza, in alleanze e collaborazioni sicuramente foriere di risultati per i nostri studenti e per il territorio.

Studenti

Gli studenti, che in questa condizione di criticità socio-economica rappresentano una delle categorie più colpite, sono naturalmente al centro della nostra attenzione.

Questa Amministrazione ha perseguito l’intento di facilitare in modo diretto ed indiretto il diritto allo studio: non ha aumentato le tasse universitarie; mette a disposizione alloggi per studenti esterni a canoni agevolati; ha attivato il Collegio di Merito “Luigi Lucchini”, che permette anche a Brescia di favorire studenti altamente meritevoli con programmi culturali integrativi e con borse di studio e, in sinergia con l’amministrazione comunale, grazie anche al Tavolo per la Mobilità, dispone di convenzioni vantaggiose per facilitare la circolazione dei propri studenti.

A questo proposito salutiamo l’imminente avvio della metropolitana che faciliterà i collegamenti tra i due poli d’insediamento della nostra Università e l’integrazione tra studenti e docenti di area umanistica e di area scientifica.

La recente pubblicazione del decreto sull’edilizia universitaria promuove il progetto Campus, fortemente sostenuto dalla Municipalità, con la predisposizione ora del progetto esecutivo, in attesa del finanziamento Statale.

In merito alle strutture, sono stati avviati i lavori di sistemazione della vecchia palestra cui seguirà la ristrutturazione della mensa e del bar adiacente, e della zona verde di Ingegneria, con annesso percorso vita, nel prosieguo dell’iniziativa con il CUS “5000 Passi”, volta a favorire la diffusione tra gli studenti e non solo, dei corretti stili di vita.

In questo ambito piace ricordare che il nostro CUS è considerato tra i migliori del Paese ed il nostro rapporto è improntato alla massima collaborazione ed operatività. Lo sport ha un valore educativo, sociale e formativo di grande importanza che va preservato e sviluppato e il nostro Ateneo è in grado di offrire ai suoi studenti eccellenti servizi ad esso riferiti.

Colgo volentieri l'occasione per rendere merito a tutti i nostri studenti atleti per i risultati che hanno ottenuto a livello nazionale e internazionale.

Non posso poi certo dimenticare di citare il terzo posto assoluto (e primo di categoria) ottenuto al Mondiale di Vela Universitario di Le Rochelle, Francia, dove l'equipaggio del CUS Brescia rappresentava il nostro Paese, veri ambasciatori Bresciani nel mondo.

Internazionalizzazione

Il nostro Ateneo crede ed investe fortemente nell'ambito dell'internazionalizzazione, interpretandola come processo mentale che considera virtuali i confini nazionali.

Siamo convinti che la "mobilità" sia una straordinaria risorsa per affrontare un futuro, soggetto a rapidissimi mutamenti. I problemi sanitari, giuridici, economici e industriali (non ho scelto a caso questi aggettivi) interessano tutto il pianeta e necessitano di capacità di risoluzione e conoscenze condivise.

Nel nostro Ateneo sono regolarmente iscritti 910 studenti stranieri provenienti da tutti i continenti del mondo, ad eccezione dell'Oceania. Tra le iniziative più significative, ricordo i 7 Summer Schools, cui hanno partecipato 220 studenti.

Il 2012 è stato in questo senso un anno ricco di soddisfazioni per questo Ateneo.

Abbiamo avuto il piacere di incontrare a Brescia rettori, delegazioni ufficiali e rappresentanti istituzionali di reti di Università e di farci conoscere all'estero, distinguendoci per competitività e risultati a livello internazionale.

Inoltre vorrei citare il nostro coinvolgimento in progetti di cooperazione allo sviluppo e di sostenibilità sociale di tecnologie per l'ambiente che ci vedono coinvolti, tra gli altri, in diversi Paesi dei vari Continenti.

Il risultato dei nostri velisti non va citato solo per l'eccellente performance sportiva.

Il "Progetto Vela"- costruire un'imbarcazione nuova con materiali nuovi, frutto della ricerca in Ateneo - è l'esempio di ciò che deve essere l'Università per tutti coloro che la frequentano: il luogo dove nasce una VISION e dove si impara a tradurla in realtà. Il lavoro di team, la dedizione e l'impegno personale unite all'entusiasmo e al cuore ben esprimono il concetto di comunità di Ateneo valorizzando i singoli e preparando coloro che saranno i leader del domani.

Infatti di un territorio leader, l'Università deve preparare gli uomini. Permettetemi allora qualche considerazione generale, che rivolgo soprattutto ai più giovani, ai leader del domani.

Max Weber, il celebre sociologo tedesco di 100 anni fa, diceva che:

"Leader è colui che incarna un determinato insieme di valori in un determinato ambito di azione e che è ritenuto capace di indirizzare un gruppo di persone a compierle efficacemente".

Il leader non vale solo per se stesso, non è mai soltanto una persona singola, irripetibile, un isolato, perché altrimenti sarebbe un filosofo, un pensatore, un artista: deve piuttosto essere portatore di un sistema di valori fondato sull'etica.

Moderazione e saggezza sono alla base di un buon esercizio della leadership.

Aristotele – nel testo alla base del pensiero politico per duemila anni – sosteneva ad esempio che la politica è materia per persone prudenti e sagge e che la saggezza si fonda e si ottiene con la conoscenza della storia, del nostro passato. Importante, in chiave educativa, la valorizzazione della memoria, la “memoria storica”. Senza di essa il rischio è che tutto quanto potremo trasmettere si fermi in superficie e non scenda nelle profondità della persona, non potendosi trasformare quindi in un’esperienza di apprendimento indelebile e totale.

Al tempo stesso – pur valorizzando prudenza e saggezza delle persone anziane – c’è chi avverte: per rilanciare una leadership adeguata ai tempi è necessaria un’alleanza fra le generazioni che superi l’attuale sistema asimmetrico, dove i giovani o i meno giovani non hanno una posizione stabile, né speranza alcuna di averla.

Il Leader deve essere in grado di accendere entusiasmi e dare la giusta carica facendo leva sulle emozioni. Serve però un entusiasmo ragionevole e ragionato, che passi attraverso la testa e non solo dal cuore. Un vero leader ispira fiducia perché sa mantenere le promesse e riconoscere gli errori e perché non mente sugli obiettivi: sa se qualcosa non è facile o talvolta impossibile da raggiungere. Crea il consenso e non lo insegue, è capace di dare l’esempio.

In momenti di difficoltà come quelli attuali è opportuno chiedersi quali siano natura e radici di una situazione sempre più grave. La risposta gira intorno alla perdita dell’orizzonte di senso, esemplificata in alcune parole chiave: **sfiducia, paura, immobilismo**.

Con lo sgretolamento della fiducia si è creata una profonda frattura tra la leadership politica, la leadership economica e i cittadini.

Non si è leader contemporaneo se non si capiscono le richieste e le istanze della collettività, della comunità di riferimento: per poter, quindi, ricostruire un clima di fiducia collettiva è importante rimettere al centro il valore della cooperazione. E avere il coraggio di rischiare per gli altri; ma per essere disposti a rischiare, è necessario essere portatori di valori molto forti.

Per uscire da una crisi grave è strategico tracciare un percorso di razionalizzazione sul lungo termine, senza il quale non si riesce a ricostruire. Mi ripeto, ma dobbiamo avere la forza della progettualità a lungo termine. Non ragionare a breve, con progetti corti e divergenti.

Sono convinto che per parlare oggi di temi tanto importanti come quelli accennati, sia necessario innanzitutto ispirarsi alla persona nella sua interezza.

“Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere sviluppo autentico dev’essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l’uomo”. Scriveva il bresciano Paolo VI nell’enciclica *Populorum Progressio* del 1967.

Per una leadership del “noi” secondo Ghandi “we must become the change we want to introduce”. Leader è colui che riesce a interpretare un noi condiviso perché dietro al funzionamento della società civile deve esserci una dose notevole di altruismo. Si tratta allora di passare da un sistema di regole con incentivi a uno basato sulla motivazione.

Saranno il lavoro e lo studio, sarà la fatica che dovranno portare il leader a interpretare

al meglio l'interesse della collettività che intende rappresentare. Senza deleghe in bianco, ma con uno sguardo fisso al risultato. Chi guida sta avanti agli altri, ne riduce l'incertezza e ne progetta il futuro.

Ricordiamoci. Politicamente in Italia la leadership ha già una strada tracciata: i primi dodici articoli della Costituzione sono quelli a cui chiunque sia democraticamente eletto deve fare riferimento. In questo ambito gli interessi comuni sono assicurati e si può andare avanti con fiducia: un leader non cammina da solo e non cammina nel vuoto, ma segue la Costituzione.

Eppure la società contemporanea si trova a vivere in una perenne incertezza, con molti elementi di disorientamento, prima di tutto esistenziale: è incerto il confine tra morte e vita, tra uomo e donna, tra identità e omologazione, tra bene e male.

E poi il problema dei problemi: la ricerca del significato, tra senso e non senso. Il leader naviga in un mare siffatto senza poter prescindere da quanto imposto dall'era digitale: sempre connesso, richiesto di maggiore trasparenza.

Ma le reti non è ancora una nuova forma di democrazia, come qualcuno vorrebbe farci credere, ma un'innovativa piattaforma di dialogo.

La rete non parla a tutti: chi utilizza i social network è paradossalmente fuori dalla socializzazione perché l'unico modo per entrare in relazione con gli altri è utilizzare mezzi iperindividualistici. Fino all'exasperazione e alla patologia: il Manual of Mental Disorders nel 2013 inserirà la sindrome da dipendenza da internet come una malattia ben descritta e definita.

Nell'era digitale, anche volendo, per il leader è impossibile isolarsi, perdersi, ignorare, nascondere il proprio operato, dimenticare e, paradossalmente, annoiarsi. Il problema allora è decidere se ritoccare il modello esistente – una strada più semplice ma meno coraggiosa – o creare un modello nuovo: si tratta di un bivio e, per citare Jorge Luis Borges che amava la noia per diventare creativo, “quando arrivi a un bivio imboccalo”. La creazione di un nuovo modello induce a prendere atto di alcune realtà e ad agire di conseguenza. Si tratta di rendersi conto che esiste, e in Italia soprattutto è più acuto, un problema di squilibrio generazionale. Si deve pertanto mettere in atto una piccola rivoluzione concettuale che privilegi maggiormente i giovani.

Una vera leadership si costruisce con il coraggio di idee che sfidano le correnti più forti e, contrariamente a molti comportamenti passati, riesce ad avere il coraggio per imporre visioni etiche.

Leader è colui che ha il coraggio di andare controcorrente, consapevole che spesso l'innovazione passa attraverso una posizione minoritaria. Tutto questo, alla fine, non è molto diverso da quello che accadeva nel mondo tradizionale. A cambiare è stata la tecnologia, ma il coraggio delle idee resta.

Cari Amici, anche quest'anno Vi ringrazio per la pazienza con cui avete seguito questa relazione e sono certo abbiate colto lo spirito innovativo e proattivo che l'ha animata.

Ho la certezza che molti Atenei, e in particolare quelli qui rappresentati dai Magnifici Rettori che ancora ringrazio per la loro presenza, vogliono andare in questa direzione, in un clima di cooperazione e alleanze.

Ai giovani oggi è richiesto di sapersi muovere nel lavoro, esercitando competenze specifiche: di adattamento e di controllo di più scenari, di apprendimento continuo, di giudizio e di pensiero logico, di comunicazione e di *creatività*, di superamento dei

confini e talvolta dei propri limiti.

I nostri giovani hanno capito l'importanza di questi cambiamenti e saranno loro gli alleati più formidabili per costruire il futuro del nostro Paese.

Dichiaro Ufficialmente aperto l'Anno Accademico 2012-2013, 31mo dalla Fondazione del nostro Ateneo

Buon anno in Accademia!

21 gennaio 2013

Sergio Pecorelli